

Andrea Caretto e Raffaella Spagna trattano una materia reale, quindi oggettiva, sono ricercatori consapevoli che rispettano le leggi intrinseche agli elementi utilizzati nella loro pratica artistica, e ne traggono motivi di studio e di riflessione da proporre poi all'attenzione del pubblico. Partendo dallo studio di sistemi naturali, e dall'osservazione dei luoghi in cui questi funzionano, creano dei nuovi sistemi, spesso in grado di auto-regolarsi, stabilendo un rapporto con i ritmi attivati dal ciclo degli eventi naturali. E siccome non sono 'artisti di studio', raggiungono personalmente i luoghi che è necessario frequentare per raccogliere certi elementi, o i siti naturali dove hanno deciso di allestire l'opera. Lo studio è per loro piuttosto un luogo aperto, direttamente collegato a quei luoghi, sia perché vi trasportano le cose raccolte là, all'esterno, sia perché le piante che vi collocano a dimora, o i semi che vi mettono a crescere, mantengono uno stretto rapporto con le regole della crescita che governano la vita *fuori*, nella terra e in cielo. Caretto e Spagna sono artefici, costruiscono le loro opere con le proprie mani, talvolta utilizzando anche altre parti del corpo, come la bocca, che considerano l'organo tramite fra noi e la natura, attraverso l'ingestione e la masticazione del cibo, quindi la sua digestione e trasformazione, operazioni che ci permettono di partecipare al ciclo fra la produzione del cibo e la sua ricostruzione (o nuova produzione), affidata appunto alla natura. Questa azione ha una parte di primo piano nell'evento legato a "Soil Practice" del 28 maggio 2009, quando viene messo in evidenza il processo alimentazione/semina, e gli astanti vengono invitati a buttare nell'*Incubatoio*, fatto con zolle di terra fertile da poco arata, i semi o i noccioli dei frutti mangiati dopo averli raccolti su un vassoio posto a pochi passi dall'*Incubatoio* stesso. L'installazione 'site specific' "Soil Practice", che Caretto e Spagna hanno realizzato sul terrazzo di blank, comprende cinque elementi, inseriti al posto di alcune delle piastrelle che ricoprono il pavimento del terrazzo. Il modulo, corrispondente a una singola piastrella, è di cm 40 x 40 x 4, e due di questi elementi corrispondono alle misure del modulo, un altro è composto di due moduli, uno di quattro, uno di sei. Contengono, rispettivamente, due zolle di terra di campo, raccolte a una certa distanza l'una dall'altra perché avessero differenti varietà di vegetazione, una vasca piena d'acqua fino all'orlo, della terra sterile, una certa quantità di zolle prese da campi appena arati per creare l'incubatoio destinato a raccogliere i noccioli dei frutti consumati dagli astanti la sera del 28 maggio. Osservando le due zolle (che non possono fare a meno di ricordarci quella ritratta da Albrecht Dürer nel suo mirabile acquarello dell'Accademia Albertina di Vienna) si pensa ai campi da cui provengono, la cui contemporanea esistenza e attività viene testimoniata e riprodotta qui, a diversi chilometri di distanza. E guardando, il 16 aprile, giorno di avvio del percorso temporale di "Soil Practice", la terra sterile, nuda e 'vuota', cerchiamo di immaginarcela ricoperta di piante e forse di frutti, molto diversa da ora, prima che l'azione continua del vento e degli altri elementi provochi quei cambiamenti che sappiamo avverranno (e che già cominceranno a vedersi con chiarezza la sera del 28 maggio, dopo sei settimane di esposizione sul terrazzo di blank). Così l'*Incubatoio* che ora si richiude su semi e noccioli, inghiottendoli, poi darà i suoi frutti, i suoi prodotti, e noi sovrapporremo all'immagine attuale un'altra ancora da venire, invisibile ora*.

Il fascino di questa installazione 'site specific' (nel senso più appropriato del termine), a parere di chi scrive, sta infatti nel suo non essere veramente tutta lì, ma di rimandare ad altri luoghi, ad altri tempi, passati o futuri, sta nella sua mobilità, inapparente ma effettiva, ovvero nella sua vitalità reale, resa icasticamente quando il vento agita i lunghi steli d'erba delle zolle, per il forte contrasto visivo con la fissità geometrica del pavimento dal quale spuntano, come note in contrappunto. Ma ciò che rende tutto il lavoro di Caretto e Spagna così interessante è il fatto che certi processi di crescita o di trasformazione, assolutamente naturali, e perciò oggettivi, presentati nella loro realtà concreta, allo stesso tempo rappresentano dei brillanti processi di pensiero, che vengono così rafforzati e resi efficienti, molto più di quanto non avverrebbe senza questa possibilità di appoggiarsi a quelli reali, fisici, che funzionano in perfetto accordo con le

leggi naturali. Ovvero, ciò che li distingue da un qualsiasi artista concettuale, fra le altre cose è anche proprio il fatto che il processo di pensiero nelle loro opere non è soltanto visualizzato, ma viene bensì trattenuto, con la possibilità di essere espresso, attraverso il reale funzionamento di un organismo, molto spesso effettivamente *vivente*, e sensorialmente percettibile da parte di chiunque vi si confronti, in termini di sostanza fisica, constatabile trasformazione nel tempo, e poi peso, e odore, talvolta sapore. Anche quando il fruitore non vada oltre questa percezione 'primaria', sensoriale, l'opera non può essere ignorata, ed è inevitabile stabilire quel contatto *reale* che una qualsiasi opera 'concettuale' generalmente non è in grado di stabilire, costretta a poterlo fare soltanto attraverso un processo di elaborazione intellettuale. Dal quale, peraltro, un'opera di C. e S. non soltanto non è esclusa, ma esso viene semmai rafforzato, reso più convincente, dalla presenza di uno o più processi reali, oggettivi. Il movimento continuo, inarrestabile e ingovernabile, dei semi che il vento porta ovunque dando ad ognuno una chance di posarsi e attecchire nei luoghi più vari e più imprevisi, per dare origine a una nuova pianta che ha lo stesso codice genetico di quella da cui proviene ma inserendosi in un ambiente diverso può (e deve..) anche, sia pur di poco, modificare la sua forma contribuendo a dar vita un nuovo micro-sistema, insieme con altri organismi. Questa, che è una descrizione del funzionamento dell'*Aiuola sterile*, può rappresentare altrettanto bene il movimento delle idee nello spazio e nel tempo, la capacità che hanno di viaggiare mantenendo le loro caratteristiche, insieme a quella di modificarle in parte, creando nuove idee, nuove strutture di pensiero, una volta catturate e raccolte in un contesto diverso da quello originario. Ma questa rappresentazione si potrebbe anche riferire a dinamiche di rapporti interpersonali, immaginando esseri umani al posto dei semi, con la stessa possibilità di attecchire altrove dal proprio luogo originario, adattandovisi (cioè modificandosi). In tutta questa vicenda la parte svolta dal caso è fondamentale, e solo la presenza in quel punto della piccola aiuola di terra sterile ha consentito ad alcuni fra molte migliaia di semi di attivare il proprio processo di trasformazione per dare vita a una nuova pianta, così come accade agli esseri umani, ognuno dei quali rappresenta l'unica riuscita all'interno di un numero incommensurabile di possibilità.

Ancora a proposito della *Aiuola sterile*, l'elemento di "Soil Practice" che ha manifestato i mutamenti più evidenti, partendo dal 'grado zero' del 16 aprile, si potrebbe dire che essa agisca come un rivelatore di presenze invisibili, una macchina radiografica che lavora nel tempo lungo, cogliendo anche il cambiamento di ciò che fotografa. Infatti è grazie a lei, al suo trovarsi lì dove si trova, del tutto passiva, ovvero totalmente disponibile, nella lunga durata di un'attesa immobile, che i semi portati dal vento, i quali sarebbero passati in quel punto senza essere notati, senza lasciarvi tracce, hanno potuto posarsi, prima, trovando un ambiente adatto, attecchire quindi, e infine, dapprima lentamente, poi con sempre maggiore slancio, si sono trasformati attivando ognuno la crescita di una pianta, per lo più alberi, pioppi, salici, pruni, che dopo circa dieci settimane dall'avvio di "Soil Practice" rivelano in modo inequivocabile la loro natura, mostrando con chiarezza i caratteri che ci permettono di riconoscerli. E anche qui, come nel caso delle due *Zolle di campo*, il contrasto visivo con la forma geometrica che racchiude la terra sterile, ora che decine di piantine ne occupano la superficie, enfatizza l'effetto, e soprattutto il confronto fra le immagini fotografiche scattate ad aprile, nei giorni in cui il processo fu attivato, e quelle di giugno/luglio, parla di una trasformazione radicale, dalla sterilità, dall'apparente stasi dell'inazione all'esplosione dell'energia di crescita. Quella specie di L scura dei primi tempi è ora sempre meno distinguibile, e l'attenzione dell'osservatore si concentra piuttosto sulle piantine, sempre più alte, sempre più fitte, e più simili a quelle, adulte, che ancora dovrebbero trovarsi nei luoghi da cui provengono. E capita di pensare ad altri luoghi che i loro stessi semi potrebbero raggiungere nel tempo, grazie all'azione combinata dei fenomeni naturali che mettono questo

processo in movimento: la pioggia, il sole, il vento.. Elementi che Andrea Caretto e Raffaella Spagna hanno, nel corso del tempo, imparato sempre meglio a utilizzare, in pratica coinvolgendoli (così come tante e tante volte hanno coinvolto attivamente altre persone) nella creazione delle loro particolarissime opere d'arte.

Carlo Fossati, 2009